

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VI n. 09 Settembre 2012 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



L'ATTUALITÀ DEL MAZZINIANESIMO

COSTRUIRE LA NAZIONE GUARDANDO ALL'UMANITÀ

Dialogo con Mario Di Napoli
e Marco Debenedetti

Umberto Zanotti Bianco, *Mazzini. Pagine tratte dall'epistolario*, Manduria – Roma, Piero Lacaita Editore, 2012, Nuova edizione a cura di Mario Di Napoli e Marco Debenedetti, pp. 489, euro 25,00

Il libro di cui ci occupiamo in questa sede fu progettato nel 1922 da Umberto Zanotti Bianco, in occasione del cinquantenario della scomparsa di Giuseppe Mazzini, ma venne pubblicato solo quattro anni più tardi dall'Istituto italiano per il libro del popolo, nella collana "Vita degli uomini esemplari". Viene riproposto, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, su iniziativa dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno con il contributo del "Comitato nazionale per le Celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini" con la cura di Mario Di Napoli e Marco Debenedetti.

Mario Di Napoli è Presidente Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana. È socio perpetuo dell'Istituto "Domus Mazziniana" di Pisa, nonché segretario-tesoriere del Comitato per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini e componente della Commissione per l'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Maz-

(Continua a pagina 2)

MACROPOLITISMO E MICROPOLITISMO A CONFRONTO

DUE PROSPETTIVE POLITICHE E CULTURALI
DALL'ANTICHITÀ ALLA MODERNITÀ

di MARIA GRAZIA LENZI

La crisi greca allarma i mercati e l'opinione pubblica e si susseguono comunicati stampa sull'alterne vicende del pareggio di bilancio ellenico: i vertici della comunità europea e soprattutto la Troika emettono come Sibille oracoli più o meno infausti sulla situazione presente e futura. Quasi inutili i tentativi di Samaras di prorogare il termine di risanamento, almeno secondo l'opinione corrente della classe media greca.

L'incipite fortuna di Atene, storicamente nota, induce a credere i meno suggestionati dai media, euroscettici o non, che la situazione avrà esito positivo poiché l'area comunitaria non può perdere una posizione strategica come la penisola greca, balcanica e mediterranea al contempo, sbocco univoco di prodotti del Nord Europa e ricca anche



Veduta dalla Chora di Patmos in cui si rifugiò la buona borghesia costantinopolitana alla caduta di Bisanzio

di materie prime ancora non sfruttate: basta pensare alla semiabbandonata isoletta del Dodecanneso Agathonisi, contesa anche dalla Turchia poiché ricchissima di uranio.

(Continua a pagina 4)

ALL'INTERNO

MESSIA, "UNTO" CON OLIO PROFUMATO

PAG. 5

COSTRUIRE LA NAZIONE GUARDANDO ...

(Continua da pagina 1)

zini. È consigliere parlamentare presso la Camera dei deputati, vicepresidente della Commissione internazionale per la storia delle istituzioni parlamentari e rappresentative, e componente del comitato editoriale della rivista "Parliaments, Estates and Representation". Membro di numerosi comitati e Accademie, autore di numerosi saggi, svolge attività di docenza di Storia e teoria dei partiti politici all'ex Facoltà di sociologia della Sapienza di Roma.

Marco Debenedetti ha conseguito il dottorato di ricerca in Discipline linguistiche filologiche e letterarie all'Università di Bari. Ha insegnato letteratura italiana contemporanea all'Università per stranieri di Perugia e ora è documentarista presso la Camera dei deputati. Collabora a numerose riviste nazionali e internazionali ed è autore di saggi su Renato Serra, Sandro Penna, Francesco Biamonti, Giacomo Debenedetti, Alfredo Oriani.

Abbiamo chiesto ai curatori di rispondere ad alcune domande per i nostri lettori su questo volume, che racchiude un'autentica lezione di cittadinanza attraverso un percorso educativo fondato sul civismo e sul senso dell'impegno politico.

Perché, in concomitanza col 150° dell'Unità d'Italia e in tempi oggettivamente difficili, proporre la lettura di un Mazzini scoperto attraverso gli occhi di Umberto Zanotti Bianco?

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia è stato salutato in tutto il nostro Paese con una vasta fioritura di iniziative, cerimonie ed occasioni di studio: con una ricchezza – va detto – direttamen-



te proporzionale alla violenza ed alla pericolosità con cui tale unità è stata peraltro messa in discussione da alcuni settori della società e della politica. Il punto è che l'identità di una nazione può costruirsi su molti differenti fattori: alcuni de facto, la sussistenza di un'unità linguistica, culturale, di credenze religiose, di tradizioni comuni, o magari semplicemente di una struttura statutale consolidata; ed altri invece più propriamente ideali, spirituali: dei valori forti, che sono la radice ultima dello stare insieme e del riconoscersi comunità. Se, dunque, alla base dell'identità nazionale francese o americana vi è il mito di una rivoluzione fondante, se la storia del Regno Unito sarebbe impensabile senza il parlamentarismo, non andiamo troppo lontano dal vero affermando che uno degli elementi più fortemente costitutivi del nostro essere italiani è certamente il Mazzinianesimo, con i suoi principi di Nazione ed Umanità: non in contrapposizione fra loro, ma come finalità l'una al servizio dell'altra. Non a caso, l'elaborazione mazziniana è stata studiata con estrema attenzione e presa

ad esempio proprio nei paesi extraeuropei che tentavano di spezzare il giogo del colonialismo, ed erano dunque alla ricerca delle ragioni ideali che potessero dare spessore alla loro lotta per l'indipendenza: si pensi solamente al caso dell'India, ed alla centralità del modello mazziniano nella riflessione e nell'opera di M.K. Gandhi.

IN QUESTO SENSO SI GIUSTIFICA l'intento di ridare alle stampe, a novant'anni di distanza, questa selezione epistolare, curata con attenzione ed amore da Umberto Zanotti Bianco nel lontano 1922: in primo luogo, come un richiamo severo alla riproposizione dei valori mazziniani; in secondo luogo, allo scopo di giungere ad un loro "ripensamento". Pur conservando, infatti, una immutata vitalità, essi debbono essere – per non perdere mordente rispetto alla realtà odierna, e quella che vorremmo chiamare la loro carica eversiva, costruttivamente eversiva, anche rispetto a proposte apparentemente concorrenti – continuamente rielaborati ed internamente messi in discussione. In un certo senso, la sfida è appunto quella di essere mazziniani al di là della storicità del Mazzinianesimo, del dato formale dei testi: di riattualizzare il pensiero del Genovese, mettendolo in condizione di abbracciare e risultare vincente nelle sfide dei nostri tempi. È questo del resto l'aspetto che un finissimo interprete come Nello Rosselli colse immediatamente nel volume, in una recensione peraltro data alle stampe molti anni dopo la sua tragica morte, solo nel 1979: laddove elogiava Zanotti Bianco per aver compreso la lezione mazziniana non nel suo significato estrinseco e formale, bensì in quello più profondamente interiore e spirituale. Insomma, si tratta di essere autenticamente maz-

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.138
e mail inviate

(Continua da pagina 2)

ziniani, nel senso più intimo e segreto del termine: lavorare contro il nostro tempo, in tal modo sul tempo, e a favore di un tempo venturo.

Il libro, costituito da una scelta ragionata di pagine tratte dall'epistolario di Mazzini, pone indiscutibilmente in grande rilievo la dimensione intima, personale. A vostro avviso questa dimensione è particolarmente "adatta" ai tempi della prima edizione (anni Venti, avvento del fascismo)? E per quanto riguarda i nostri tempi "globalizzanti" e di crisi europea?

Il volume che abbiamo riproposto è, come tutte le espressioni della cultura umana, figlio dei propri tempi. Zanotti Bianco opera una selezione del monumentale epistolario mazziniano (non bisogna dimenticare che all'epoca la comunicazione per lettera rivestiva un'importanza assai maggiore di quanto non assuma al giorno d'oggi, non solo come tramite degli affetti, ma proprio in chiave propagandistica, prettamente politica), mettendo da parte tutta la sezione attinente alla più minuta documentazione storico-organizzativa, e privilegiando invece la sfera intima, personale. Alla base di tale scelta possiamo individuare motivazioni diverse: innanzi tutto, gioca un ruolo assai importante la fortissima identificazione, il rapporto pressoché simbiotico che, forse quasi in modo inavvertito, Zanotti Bianco aveva instaurato con la figura di Mazzini; e poi, certamente, il libro risponde ad una visione assoluta, titanicamente volontaristica della personalità umana (come a dire: l'uomo in piedi, illuminato dal basso) che combacia alla perfezione con i caratteri della cultura primonovecentesca a cui apparteneva, o da cui era comunque lambito, il curatore del volume.

DAL 1922 È PASSATO QUASI UN SECOLO: l'organizzazione politica ed economica della società occidentale si è modificata con una rapidità inimmaginabile, apportando cambiamenti alla dimensione in cui si esplica l'attività umana che sarebbero stati impensabili ai tempi di Zanotti Bianco – per non dire a quelli di Mazzini! Oggi il numero di coloro che hanno cittadinanza attiva nella storia è aumentato in modo esponenziale, ed il progresso della società non si fonda più sul contributo decisivo di poche individualità eroiche, bensì sul lento, paziente diffondersi di "buone idee", per loro natura contagiose, all'interno del tessuto della collettività. Ciò impone, naturalmente, un profondo ripensamento delle modalità in cui può essere concepito il lavoro del singolo, e rende taluni aspetti dell'esempio mazziniano (o zanottiano) assolutamente inconciliabili con la realtà odierna. Ma, a ben guardare, la dimensione collettiva della democrazia è proprio il fine ultimo del Mazzinianesimo, e la meta cui tendeva il lavoro dell'uno e dell'altro; purché sappia coniugarsi con l'irriducibile testimonianza della coscienza umana, che queste lettere così vividamente esemplificano.

Ci sono aspetti dell'insegnamento mazziniano che resta fondamentali nell'epoca presente, oppure lo studio di Mazzini costituisce solo un esercizio utile sul piano storiografico ma oggettivamente inadatto a fornire suggerimenti per l'epoca contemporanea? In altri termini: a chi è destinato questo libro? Agli eruditi, ai cultori di Mazzini o, anche, al cittadino, che cerca, oggi, un riferimento?

L'idea che un volume del genere rivesta un esclusivo valore di ricostruzione storiografica, erudita, è immediatamente contraddetta da un semplice sguardo alla vita d'oggi, così intensamente segnata da contrasti e dinamiche irrisolte, e palesemente alla ricerca di una bussola di valori a cui richiamarsi. Basti solo pensare ai guasti prodotti dalla speculazione finanziaria al vivere associato, e a quale antidoto potrebbe rappresentare rispetto ad essa il principio mazziniano del dovere dell'uomo nei confronti della comunità umana. Dunque, il libro è ovviamente destinato a tutti, e ciascuno potrà trovarvi quel che cerca: lo studioso ed il cultore di Mazzini il dato più strettamente erudito; l'operatore politico, un insieme di principi a cui conformarsi; ed il cittadino, un richiamo alle radici più antiche e più nobili della nostra democrazia, del nostro costituzionalismo, e della nostra stessa identità spirituale (non va dimenticato che Mazzini fu un insigne cultore di Dante, e curatore di saggi letterari e politici di Ugo Foscolo). O quanto meno, tale è stato l'intendimento con cui abbiamo portato a compimento questa riedizione, e così auspichiamo che sia. ■ A cura di SAURO MATTARELLI

LA SCHEDA DI UMBERTO ZANOTTI BIANCO

Umberto Zanotti Bianco (nella foto), pseudonimo Giorgio D'Acandia è nato a La Canea, isola di Creta il 22 gennaio 1889 ed è morto a Roma, 28 agosto 1963. Fu patriota, ambientalista, filantropo, antifascista, educatore e politico italiano. Nacque sull'isola di Creta dove il padre Gustavo, diplomatico, e la madre, Enrichetta Tulin, di origine inglese e di ascendenza svedese, si erano trasferiti per lavoro. Umberto Zanotti Bianco si arruolò come volontario nella prima guerra mondiale e rimase gravemente ferito al fronte con una ferita invalidante all'addome, dei cui esiti soffrì tutta la vita. Nel 1924 restituì ai ministeri competenti le medaglie di benemerita e i brevetti di guerra per protesta contro il Delitto Matteotti.



Nel 1925 è tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce. Nel 1930 aderì al movimento antifascista Alleanza Nazionale per la Libertà, del quale fu attivista. Fu prima costretto a limitare le sue attività filantropiche, dedicandosi all'archeologia (scoprì, insieme all'archeologa Paola Zancani Montuoro l'Heraion alla foce del Sele, presso Posidonia) e quindi arrestato nel 1941 a causa del suo antifascismo. Pagò l'aver definito il fascismo "un tumore maligno nel corpo della nazione" finendo al confino. Nel 1944 fu nominato Presidente della Croce Rossa Italiana, carica che ricoprì per 5 anni, dimettendosi per divergenze di vedute con il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. Nel secondo dopoguerra aderì al Partito liberale italiano. Nel 1952 fu nominato senatore a vita dal presidente Luigi Einaudi. Nell'ottobre 1955 fu tra i fondatori di "Italia Nostra", di cui fu il primo presidente, carica che ricoprì fino alla scomparsa. ■



Sopra da sinistra, L'esterno del monastero di San Giovanni Evangelista in Patmos (isola del Dodecanneso) . Costruito nel XI per intercessione dell'imperatore bizantino. Fu poi fortificato con la caduta di Costantinopoli nel XV e XVI secolo; veduta da Samos, isola di Pitagora: Al Museo di Samos è presente il più alto kouros dell'età arcaica A lato, Manoscritto in pergamena del VI secolo esposto al Museo del Monastero, parte della biblioteca più ricca di manoscritta dopo quella Vaticana e di Santa Caterina del Sinai. Il manoscritto è copia dell'Odissea.

MACROPOLITISMO E MICROPOLITISMO ...

(Continua da pagina 1)

E' evidente che la Comunità europea, che è nata come area economica non può avere sacche e abissi finanziari poiché verrebbe meno il beneficio di un mercato di consumo interno alla UE, ma tuttavia nemmeno può perdere alcune pedine, qualche alfiere capace di difendere la regina.

Chi meglio ha il termometro della febbre economica è la gente comune,

non troppo toccata dalla crisi che investe le grandi e medie città della penisola, attanagliate dalla miseria urbana e dall'abbandono delle istituzioni.

Il patrimonio insulare dallo Ionio all'Egeo vive la crisi con più distacco, proiettato in un microcosmo in cui la storia ha lasciato un'ombra lunga di sagge memorie. Karpathos, Leros, Patmos, Rodi, Symi per citare le più conosciute del Dodecanneso, Samos, Icaria. Chios e Lesbos, piccoli fazzoletti di antiche vicende in cui gli uomini si intrecciano agli dei, misurano il mondo con la linea del proprio orizzonte.

Per un orgoglio istintivo, non certo nazionalistico, proiettano il loro passato sul futuro: le radici di quell'Europa che non conoscono che per nome, di quelle istituzioni che impongono decime esose come gli invasori turchi, affondano in queste terre, nelle piccole case bianche così intonacate per non essere avvistate col riverbero del sole, nei monasteri in cui la filosofia greca si coniuga con la sacra scrittura, nell'affabilità dei gesti di tutti i giorni.

Il macropolitismo e la globalizzazione economica hanno molto centri, com-

(Continua a pagina 5)

Quarta anticipazione. Ai lettori de «Il senso della Repubblica nel XXI secolo» abbiamo deciso di offrire qui un'altra piccola anticipazione (la quarta) della prima traduzione italiana integrale e annotata (con testo originale a fronte) di tutte le voci del *Dictionnaire philosophique* (1a ed., 1764) e delle *Questions sur l'Encyclopédie* (1770-1772), corposi e multiformi scritti ove Voltaire (1694-1778) porta avanti con armi intellettuali la sua diuturna battaglia in favore dei lumi e del buon gusto.

QUESTA STRAORDINARIA INIZIATIVA editoriale, che non ha precedenti della stessa natura a livello internazionale, è stata promossa dalla casa editrice Bompiani di Milano e l'opera, a cura di Domenico Felice e Riccardo Campi, è in procinto di essere pubblicata nella prestigiosa collana «Il pensiero occidentale». Di séguito presentiamo, nella versione di Piero Venturelli contenuta nell'edizione Bompiani, alcuni significativi estratti della voce Messie (1771); l'annotazione, anch'essa di Venturelli, qui risulta però semplificata rispetto a quella inserita nella suddetta opera.

MESSIA, "UNTO" CON OLIO PROFUMATO

A cura di **PIERO VENTURELLI**

[...]

Il Messia, i Messia [1]: questo vocabolo deriva dall'ebraico; è sinonimo della parola greca Cristo. Entrambi sono termini utilizzati in ambito religioso e che si conferiscono oggi solo all'Unto per eccellenza, quel sovrano liberatore che l'antico popolo ebraico attendeva, l'avvento del quale esso anela ancora, e che i cristiani individuano nella persona di Gesù, figlio di Maria, considerandolo come l'Unto del Signore, il Messia promesso all'umanità: i Greci impiegano anche la parola *Eleimmenos*, che significa lo stesso che *Christos*. Nell'Antico Testamento è possibile osservare che la parola Messia, lungi

dall'essere riservata al liberatore il cui avvento era atteso dal popolo d'Israele, fu usata per indicare non soltanto veri e fedeli servitori di Dio, ma spesso anche i re e i principi idolatri, che erano, guidati dall'Eterno, i ministri delle Sue vendette o gli strumenti per l'esecuzione dei decreti della Sua saggezza. [...]

DEL RESTO, L'APPELLATIVO DI MESSIAH, in greco *Christ*, veniva attribuito ai re, ai profeti e ai gran sacerdoti degli Ebrei. Leggiamo nel I libro dei Re [oggi giorno: di Samuele], capitolo XII, versetto 5: «Il Signore e il Suo Messia sono testimoni»; vale a dire, «il Signore e il re che Egli ha scelto». E altrove: «Non toccate i miei Unti e non fate alcun male ai miei profeti» [1Sm 10, 15]. Davide, animato dallo spirito di Dio, in più di un passaggio conferisce a Saul, suo suocero che lo perseguitava e che non aveva alcun motivo per amare, conferisce, dico, a questo re riprovato e dal quale lo spirito dell'Eterno si era ritirato, l'appellativo e il titolo di Unto, di Messia del Signore. «Dio mi guardi, dice di frequente, dal portare la mia mano sull'Unto del Signore, sul Messia di Dio» [1Sm 24, 7; 26, 16].

SE IL BEL TITOLO DI MESSIA, di Unto dell'Eterno, è stato attribuito a re idolatri, a principi crudeli e a tiranni, è stato altresì molto spesso impiegato nei nostri antichi oracoli per designare il vero Unto del Signore, il Messia per eccellenza, oggetto del desiderio e dell'attesa di tutti i fedeli di Israele. Così, Anna, madre di Samuele, conclude il suo cantico con queste parole

(Continua a pagina 6)

MACROPOLITISMO E MICROPOLITISMO ...

plementari e interdipendenti, fortemente interattivi, in termini psicodiagnostici, schizofrenici, il micropolitismo delle isole greche, ancorato ad una visione classica della vita e della politica trova in sé il proprio centro, misura di tutto, estraneo a qualunque processo eterocentrico. Di contro un'Europa senza radici rischia di perdersi in un indifferenziato spazio economico-finanziario uguale a una qualsiasi area atlantica o pacifica o mediorientale. Lo stesso nome di Europa rimanda al mito di Cadmo, alla giovenca cavalcata da Giove, i termini di cui la Troika si appropria come democrazia, egemonia sono concetti partoriti da una civiltà smembrata e fertilizzante.

Se l'Europa vuole sopravvivere al mare burrascoso delle crisi internazionali non ha bisogno solo di agenzie di rating che col pallottoliere decidono lettere e segno positivo o negativo ma di una cultura solida, un spazio sapienziale che faccia veramente la differenza. Sapere è creatività e la modernità si sfida con le armi del pensiero, di quel pensiero meditativo che ha generato, allo stesso modo scienza e filosofia, tragedia e commedia, mito e politica. ■

MESSIA, "UNTO" CON OLIO PROFUMATO

(Continua da pagina 5)

notevoli, e che non possono applicarsi a nessun re [2], perché sappiamo che a quel tempo gli Ebrei non ne avevano: «Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra, darà forza al Suo re e innalzerà la potenza del Suo Cristo, del Suo Messia». Ritroviamo questo stesso termine nei seguenti oracoli: Salmi 2, 2; 27, 8; Geremia (Lamentazioni) 4, 20; Daniele 9, 26; Abacuc 3, 13.

Se confrontiamo tutti questi diversi vaticini, e in generale tutti quelli che vengono solitamente riferiti al Messia, emergono contrasti in qualche modo inconciliabili e che giustificano fino a un certo punto l'ostinazione del popolo a cui tali responsi vennero dati.

COME CONCEPIRE, in effetti, prima che i fatti l'avessero così ben giustificato nella figura di Gesù, figlio di Maria; come concepire, dico, un'intelligenza in qualche modo divina e umana insieme, un essere grande e umiliato che trionfa sul Diavolo, e che questo spirito infernale, questo principe delle potenze dell'aria, tenti, travolga e faccia viaggiare, suo malgrado, padrone e servitore, re e suddito, sacrificatore e vittima insieme, mortale e vincitore della morte, ricco e povero, conquistatore glorioso il cui regno non avrà fine, che deve sottomettere tutta la natura coi suoi prodigi e nondimeno sarà uomo di dolore, senza comodità, spesso perfino senza il minimo indispensabile in questa vita della quale si proclama il re, e che viene a colmare di gloria e di onori, terminando una vita innocente, sventurata, di incessanti contraddizioni e traversie, e sottoposta a un supplizio parimenti disonorevole e crudele, trovando del pari in quest'umiliazione, in quest'avvilimento straordinario, la fonte di un'elevazione unica che lo conduce al più alto punto di gloria, di potenza e di felicità, vale a dire al rango della prima fra le creature?

Tutti i cristiani concordano nel rinvenire tali caratteri, apparentemente così inconciliabili, nella persona di Gesù di Nazareth che essi chiamano il Cristo; i suoi seguaci gli davano questo titolo per eccellenza, non perché egli fosse



L'ingresso a Gerusalemme (Giotto)

stato unto in modo fisico e materiale, come lo furono anticamente certi re, profeti e sacrificatori, ma perché lo spirito divino l'aveva designato per quei grandi compiti e perché aveva ricevuto l'unzione spirituale a tal fine necessaria. [...]

MA BISOGNA ALTRESÌ CONVENIRE che, nello stato di oppressione in cui gemeva il popolo ebraico e dopo tutte le promesse gloriose che l'Eterno gli aveva fatto così spesso, quel popolo dovesse anelare la venuta di un Messia e considerarla come l'epoca della propria felice liberazione; e che quindi è in qualche modo scusabile se non ha voluto riconoscere questo liberatore nella persona del Signore Gesù, tanto più che è nella natura dell'uomo preoccuparsi più per il corpo che per lo spirito ed essere maggiormente sensibile ai bisogni presenti che allettato dai vantaggi futuri, per ciò stesso sempre incerti. D'altra parte, è da credere che Abramo e, dopo di lui, un numero assai limitato di patriarchi e profeti avessero potuto farsi un'idea della natura del regno spirituale del Messia; ma tali idee dovettero rimanere nella ristretta cerchia degli ispirati; e non è sorprendente che, sconosciute alla moltitudine, queste nozioni si siano alterate al punto che, quando il Salvatore comparve nella Giudea, il popolo, i suoi dottori e perfino i suoi principi attendessero un monarca, un conquistatore che, con la rapidità delle sue conquiste, fosse in grado di assoggettare il

mondo intero; e come conciliare queste idee adulatrici con lo stato abietto e apparentemente miserabile di Gesù Cristo?

PERCIÒ, SCANDALIZZATI dal sentirlo annunciarsi come il Messia, essi lo perseguitarono, lo rifiutarono e gli fecero subire la morte più ignominiosa. Dopo di allora, non trovando nulla che tendesse alla realizzazione dei loro oracoli e non volendo affatto rinunciare ad essi, gli Ebrei si abbandonarono a ogni sorta di idee, una più chimerica dell'altra. [...] (Red) ■

[1] Il termine Messia (dall'ebraico *mashiah*, participio del verbo *mashah*, "ungere") significa "unto" e presso gli Ebrei indicava un personaggio eletto a qualche alta dignità, il quale nella cerimonia d'investitura era unto con olio profumato. Il giudaismo ellenistico rese in greco tale termine etimologicamente con *christós*, aggettivo verbale passivo del verbo *chrio*, "ungere". Nell'Antico Testamento, *Mashiah*, o Messia, sono chiamati i sommi sacerdoti e anche i re d'Israele. La tradizione messianica giudeo-cristiana considera tutti questi unti (o *christoi*) come prefigurazioni dell'unico, vero Unto, cioè il Messia-Cristo.

[2] 1Re [oggiorno: 1Sm], cap. II, v. 10. [Nota di Voltaire.]